

## La Calabria e l'emigrazione: un secolo di partenze (1876-1976)

di Giuseppe Masi

Nell'Italia di oggi che riceve migranti dai vari Sud del mondo, la «grande emigrazione» della nostra gente suscita, ancora, nell'opinione pubblica italiana un interesse sempre crescente e la cultura storiografica, con altrettanta sollecitudine, ne ha preso atto e sta facendo di tutto per dare vita a composite pubblicazioni, il cui risultato è quello di fissare punti fermi su un argomento che ogni giorno rivela sempre sorprese dopo sorprese<sup>1</sup>. Indagata ormai da tutti come un elemento costitutivo non solo del nostro vissuto storico ma anche della storia dei paesi d'immigrazione, gli studiosi nostrani, interagendo con gli analoghi specialisti degli Stati ospitanti (novità da valutare molto positivamente), hanno aggiornato, per la circostanza, le loro ricerche, avvalendosi di innovative ipotesi metodologiche e della variegata documentazione esistente, che si sta recuperando un po' dovunque, sia nei molteplici fondi archivistici italiani<sup>2</sup>, sia, dettagliatamente, nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati delle più disparate patrie di adozione. Peculiare, a tale proposito, quanto rimane dell'insieme delle carte appartenenti alle vecchie istituzioni (associazioni, società di mutuo soccorso, circoli, leghe), create dagli stessi italiani all'estero<sup>3</sup>, nonché lo spoglio dei giornali etnici, apparsi in tante città dei vari continenti<sup>4</sup>.

Nel corso degli anni, notevoli e di varia natura sono stati i problemi causati dalle circolazioni del genere umano. Molte le difficoltà che hanno dovuto superare

<sup>1</sup> Per un'analisi del caso italiano, il recente volume di Paola Corti e Mario Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, Laterza, Roma-Bari 2012, al quale si rimanda per la specificità e la vasta bibliografia sull'argomento.

<sup>2</sup> Sulla tipologia delle fonti per la storia dell'emigrazione, si veda *L'emigrazione italiana 1870-1970*. Atti dei colloqui di Roma. Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, Roma, 2002. Per un campione calabrese: Vincenzo Antonio Tucci, *Matrimoni ed emigrazione nella diocesi di Cosenza: un'analisi empirica 1836-1880*, in «Rivista Storica Calabrese», 1-2, 1999, pp. 223-250.

<sup>3</sup> Renzo De Felice, già nel 1979, sottolineava l'importanza della documentazione esistente, soprattutto in Argentina e seguiva accennando alla disponibilità degli enti interessati per un suo recupero e al valore morale e psicologico «che un tale lavoro avrebbe avuto presso i detentori» delle carte per i quali «una iniziativa in tale senso equivarrebbe ad un riconoscimento del loro passato» e varrebbe a non farli sentire dimenticati dalla madre patria: cfr. R. De Felice (a cura di), *Cenni storici sulla emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia*, Franco Angeli, Milano 1979, p. 12.

<sup>4</sup> Per un'indagine «a specchio»: Pantaleone Sergi, *Stampa migrante. Giornali della diaspora italiana e dell'immigrazione in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010. Dello stesso autore, ricordo il recente *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza, 2012.

i protagonisti di questo lungo girovagare da una parte all'altra della nostra Terra (chi non rammenta il viaggio del veneziano Marco Polo in Cina), per cui, ogniqualvolta se ne parla, il pensiero comune corre subito ai nostri umili e modesti connazionali che, imbarcatasi, sovente, su navi sgangherate, si sono diretti nelle lontane Americhe. Si richiamano, prontamente, le molte incognite che l'attivazione di queste partenze e l'impatto con culture estranee hanno comportato: i sogni, le illusioni, i sacrifici, i fallimenti, i successi che, singolarmente o con le loro famiglie, questi esseri umani hanno dovuto sperimentare ogni giorno per affrontare, in posti a volte ostili, la gara per la vita.

Il richiamo, contemporaneamente, va anche ai grandi vantaggi derivati alla nostra economia, alle rimesse in denaro, periodicamente inviate ai congiunti rimasti in patria, alle modificazioni generatesi nelle categorie locali di appartenenza, all'acquisizione di non comuni cognizioni culturali, alle grandi aperture mentali sprigionate che, a differenza di coloro che hanno giudicato l'evento quale simbolo del crollo morale e intellettuale dell'identità nazionale, da molti, viceversa, è visto, quale occasione per diffondere l'italianità, per propagare il nostro patrimonio culturale, per moltiplicare la nostra etnia nelle più svariate e lontane contrade straniere.

Pur in maniera diversa, la storiografia ha studiato i disuguali canali attraverso i quali l'emigrazione si è dispiegata, analizzandone i processi di assimilazione e d'integrazione nei nuovi ambienti e le cui conclusioni si possono leggere in scritti di notevole spessore scientifico. Fino a oggi è stato compiuto un buon lavoro, ma ancora altro ne avanza per condurre a termine quello già avviato. Rimangono alcune ombre, alcuni nodi irrisolti, perché tutti gli storici (e con loro anche gli antropologi, i sociologi, gli economisti), alla ricerca di nuove interpretazioni, hanno preso in seria considerazione quasi esclusivamente le rotte più frequentate, quelle in direzione degli Stati Uniti d'America, dell'Argentina, del Brasile, del Canada, mentre poca o scarsa attenzione è stata riservata ad altre zone dell'emisfero. Ultimamente è stato operato qualche correttivo, è stata allargata la geografia migratoria, sono state aperte piste inconsuete. C'è l'impegno di conoscere la vita e le attività dei nostri connazionali nei paesi dell'America centrale o della Colombia e anche dell'Uruguay, per cui la letteratura si è avvantaggiata di queste prime e particolareggiate indagini<sup>5</sup>.

In Italia, nazione con un'antica tradizione, un popolo di viaggiatori e di navigatori, le migrazioni sono così radicate nella società che meritano di essere studiate con molta diligenza. L'avventura italiana è una storia che parte da lontano, è un fatto antico. E non è soltanto un modo di dire. Sorvolando sull'epoca dei Romani quando la penisola, cuore pulsante dell'Impero, assisteva a continui spostamenti

<sup>5</sup> Vittorio Cappelli, *Nelle altre Americhe. Calabresi in Colombia, Panamá, Costa Rica e Guatemala*, La Mongolfiera, Doria di Cassano Jonio 2004; Id., *Immigrazione e urbanizzazione. La presenza degli italiani nelle "altre Americhe"*, in «Passato e Presente», 2007 n. 71, pp. 21-44; Id., *Italiani in Colombia e nelle altre Americhe. L'immigrazione da un territorio di frontiera calabro-lucano-campano*, in Ornella De Rosa, Donato Verrastro (a cura di), *Appunti di viaggio. L'emigrazione italiana tra attualità e memoria*, Il Mulino, Bologna 2007; Id., *Storie di italiani nelle altre Americhe. Bolivia, Brasile, Colombia, Guatemala e Venezuela*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009; sull'Uruguay si veda Pantaleone Sergi, *Destino Uruguay*, voll. I-II, Fondazione Italia nelle Americhe, Montevideo 2011.

in ogni parte dell'Europa, la cui finalità era la diffusione della civiltà di Roma, a iniziare dal Medioevo, con il predominio dell'Occidente ormai alle spalle, è possibile rintracciare presenze «italiane» in Europa, in Asia, in Africa e, in seguito alla scoperta di Cristoforo Colombo, anche nel Nuovo mondo.

Qualche anno prima dell'Unità, in un annuario si riscontra l'esistenza di parecchie colonie sia nei paesi dell'Europa e del bacino del Mediterraneo, sia nei lontani lidi del continente americano e perfino in Australia<sup>6</sup>. Il primo censimento generale della popolazione, nel 1861, accerta che in Francia risiedevano 75.000 italiani, in Germania 14.000 e altrettanti in Svizzera, in Egitto 12.000. Minore in Tunisia (6.000) e in Inghilterra (5.000). Quando, poi, nel 1876, la Direzione generale della Statistica, sotto la guida di Luigi Bodio, iniziava con regolarità a fornire i primi dati, ci si rende conto che l'emigrare stava divenendo una realtà oggettiva molto estesa, un problema nazionale. Conclusione è che milioni di italiani, originari non solo delle regioni classiche dove il fenomeno del partire era quotidiano, ma anche dal Centro-Nord (Piemonte, Veneto, Toscana), attraversavano i mari e gli oceani per trovare un futuro in ogni angolo del pianeta terra<sup>7</sup>.

Anche per la gente di Calabria, l'emigrazione ha rappresentato un punto di riferimento primario. Nei secoli più antichi, per la sua peninsularità, la regione, quasi un crocevia nelle rotte marittime, è stata luogo di trasmigrazioni. Coloni provenienti dalla Grecia vi hanno fondato magnifiche città, Sibari, Crotona, Reggio; a loro volta, gli stessi calabresi hanno alimentato correnti umane con la profusione di tanta civilizzazione nell'intero Mediterraneo. Ai tempi della dominazione araba in Sicilia cospicui nuclei di popolazione, attraversato lo Stretto, vi hanno portato evidenti segni di modernizzazione: con la varietà dei mestieri che svolgevano in campo agricolo, questi nuovi «colonizzatori» hanno preservato le usanze contadine dei nativi<sup>8</sup>. In età medievale non erano mancate, inoltre, tracce di calabresi in Sicilia o in Basilicata e Puglia<sup>9</sup>. Il Galanti ricorda le migrazioni stagionali degli abitanti di Parghelia che smerciavano olio per le industrie di sapone di Marsiglia e importavano utensili domestici e idee massoniche<sup>10</sup>. Nel decennio francese, espressione di un complesso sentimento di opposizione politica, molti calabresi (3.284, sulla

<sup>6</sup> Cesare Correnti, *Annuario statistico italiano*, Anno I, 1857-58, Tipografia Letteraria, Torino 1858. In Australia, per esempio, gli italiani vi giunsero intorno al 1870 per disboscare la terra e renderla coltivabile, ma anche per lavorare nelle miniere di carbone situate lungo le montagne.

<sup>7</sup> Per i dati dell'esodo migratorio fino al 1925, cfr. Commissariato Generale dell'Emigrazione, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma 1926. Il Commissariato, istituito con legge nel 1901, aveva il compito di controllare l'opera dei vettori. In ogni provincia funzionavano le Commissioni arbitrali, a cui gli emigranti si potevano rivolgere per singole questioni personali.

<sup>8</sup> Luigi Arcuri Di Marco, *L'emigrazione siciliana all'estero nel cinquantennio 1876-1925*, in «Annali del Mezzogiorno», n. 6, 1966, p. 171.

<sup>9</sup> Francesco Russo, *L'emigrazione calabrese in Sicilia in un documento medievale*, in Pietro Borzomati (a cura di), *L'emigrazione calabrese dall'unità ad oggi*, Centro Studi emigrazione, Roma 1982, pp. 153-56. Il convegno del 1980, il primo del genere in Calabria, sollecitava gli studiosi a riprendere la ricerca attraverso nuove attente indagini e severe riflessioni su altre problematiche dell'emigrazione calabrese per «sapere qualcosa di più se non altro» sulla storia sociale della Calabria.

<sup>10</sup> Lucio Gambi, *Calabria*, Utet, Torino 1965, p. 221.

base di un documento ), radunatisi nello stesso luogo da quasi tutti i centri, piccoli e grandi, della regione, si trasferivano a Messina<sup>11</sup>. Fino al 1860, poi, più che di movimento migratorio si trattava di spostamento, esclusivamente per motivi di lavoro e per breve durata, di alcune migliaia di persone all'interno e anche fuori della regione.

Dopo l'Unità, il moto migratorio non si avviava prontamente; nei primi anni si manifestava con dimensioni modeste. Pur mostrando una certa vivacità in alcune località, anche con trasferimenti permanenti, i numeri erano tuttavia contenuti. La stessa «inchiesta Jacini» chiosava che i calabresi non si erano mossi punto o lo avevano fatto in pochi, benché i salari e le condizioni del vivere, in generale, fossero assai inferiori a quelli della Basilicata. Precisava, poi, che nel Cosentino l'abbandono era apprezzabile ma suscitava attenzioni e timori. Nel Reggino le migrazioni avevano luogo in proporzioni minori. Lo stesso nel Catanzarese, ma il ritmo era un po' più sostenuto<sup>12</sup>. Un'emigrazione, quella calabrese, che, solo dal 1880, lievitava verso parametri rilevanti e crescendo via via fino alla fuga in massa. Negli anni 1880-1920, infatti, il tasso raggiungeva cifre decisamente alte.

Lucio Gambi, a tal proposito, riconosce che dopo il '70 – e fino al '22 – l'emigrazione ha dominato la vita della Calabria. Oltre a essere il principale miraggio stimolatore, ha condizionato e modificato il mercato del lavoro, è stata, forse, la più notevole fonte di denaro, la via per rimontare in parte i secoli perduti<sup>13</sup>.

## Un approccio storiografico sull'emigrazione calabrese

In un mio precedente saggio sulla Calabria migrante<sup>14</sup>, al quale si rinvia per alcuni riferimenti e per la bibliografia apparsa fino a quel momento, scrivevo che in Calabria non si dispone, ancora oggi, di un lavoro soddisfacente che, per temi e criteri interpretativi, renda più chiara una vicenda che tanta parte ha avuto nella vita locale. Certo, esistono contributi accurati e di pregevole rilevanza che aspirano anche a travalicare lo stesso modello migratorio, per ricostruire una trattazione importante del nostro percorso storico, ma essi sono soltanto delle tessere che hanno avuto il merito di farci conoscere l'aspetto quantitativo, le motivazioni economiche, le cause endogene che hanno determinato la corsa verso l'estero.

<sup>11</sup> Michela D'Angelo, *Lo Stretto come frontiera. L'emigrazione calabrese a Messina all'inizio del «decennio francese» (1806-1808)*, in Deputazione di storia patria per la Calabria - Società messinese di storia patria, *Messina e la Calabria dal basso medioevo all'età contemporanea*. Atti del I° colloquio calabro-siculo Reggio Calabria - Messina, 21-23 novembre 1986, Messina, 1988, p. 565- 579.

<sup>12</sup> Ascanio Branca, *Relazione sulla seconda circoscrizione (province di Potenza, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria)*, in *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. IX, Fasc. I, Roma 1883, p. 121.

<sup>13</sup> L. Gambi, *Calabria* cit., p. 222.

<sup>14</sup> Giuseppe Masi, *Tra spirito d'avventura e ricerca "dell'agognato peculio": linee di tendenza dell'emigrazione calabrese tra Ottocento e Novecento*, in «Giornale di storia contemporanea», n. 2, 2000, pp. 193-208, ora in Matteo Sanfilippo (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*, Pellegrini, Cosenza, 2003. Per la bibliografia e per alcuni riferimenti rinvio a questo saggio. Nel corso delle nuove pagine saranno citati i contributi locali apparsi nel frattempo o quelli non menzionati in precedenza.

Il limite oggettivo di questi scritti consiste nel fatto che non sono il risultato di indagini specifiche svolte nei paesi d'immigrazione ma rientrano nella categoria delle cosiddette elaborazioni redatte «a tavolino» sulla base di riferimenti statistici, che – puntualizza Ercole Sori – spesso sono muti, errati o illusori, anche se è impossibile prescindere<sup>15</sup>. Ci sono i numeri di tutti quelli che si sono mossi ma non c'è l'umanità dei migranti con tutto quello che comporta andarsene in una nazione straniera, a volte ostile e non facilmente disposta ad accogliere gente che proveniva da altre latitudini<sup>16</sup>. Solo qualche indagine, peraltro qualificata e con una stimolante capacità di interpretazione e diversità d'impostazione analitica, è uscita dagli schemi generalizzati e fortemente «impregnati di economicismo» o da un'immagine stereotipata di un'emigrazione «miserabile», la cui unica speranza era scappare, correre via dagli steccati dei piccoli paesi. In queste opere, con protagonisti gli stessi migranti, vengono esaminati alcuni temi che spaziano dal piano storico a quello dell'analisi antropologica, tipicamente le conseguenze dell'emigrazione sui mutamenti alimentari dei contadini calabresi o il comportamento delle donne degli americani durante la grande emigrazione, i rapporti tra emigrazione transoceanica e socialismo in una comunità della Calabria o, infine, i calabresi «sovversivi» spintisi oltreoceano<sup>17</sup>. Queste poche specificità non possono, tuttavia, esaurire una questione che merita certamente di essere analizzata più attentamente, trattandosi di una parte integrante della storia complessiva del popolo italiano.

Se in altre regioni, questo nuovo procedere ha trovato la più larga disponibilità nei vari centri specializzati che analizzano i flussi delle popolazioni locali, o presso gli enti, sia essi pubblici sia essi privati (cito soltanto la Fondazione Agnelli e la Banca Sella di Biella), che di volta in volta hanno sponsorizzato una meritevole produzione di progetti sui multiformi aspetti della storia delle migrazioni, regionali e sub-regionali, in Calabria, fino agli anni in cui redigevo le mie note, questo non si era verificato o tutt'al più, nella scarsa letteratura dedicata alla materia, erano affiorate solo alcune esteriorità. Le pur lodevoli eccezioni non avevano, di conseguenza, esaurito un problema che era ed è anche causa del ritardo che si riscontra

<sup>15</sup> Ercole Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1979, p. 19.

<sup>16</sup> Un proponimento innovativo rimasto allo stato intenzionale. Concluso il mio corso di studio, al prof. Alberto Monticone, con il quale avevo sostenuto due esami di Storia contemporanea, rivolsi la formale richiesta di avere assegnata la tesi. Fui io a proporre l'argomento, *L'emigrazione calabrese negli Stati Uniti d'America (1880-1920)*. Monticone accettò con molto piacere, un po' sorpreso per questa mia preferenza. Raccolsi una vasta bibliografia generale, in concreto tutto quello che era stato pubblicato fino a quel momento. Alla prima verifica, Monticone, pur apprezzando il lavoro svolto, ritenne doveroso informarmi che per imprimere una svolta nuova, avrei dovuto condurre la ricerca sul posto, consultare nelle biblioteche di New York i giornali italo-americani del tempo. Non ci andai, pur potendo compiere il viaggio. Unica scusante, quando ripenso a questa opportunità, è che tutto questo avveniva nella seconda metà degli anni Sessanta.

<sup>17</sup> Ai saggi di Piero Bevilacqua, Vittorio Cappelli, Amelia Papparazzo, Vito Teti, già segnalati, aggiungo Katia Massara, *L'emigrazione sovversiva: storie di anarchici calabresi all'estero*, Le Nuvole, Cosenza 2002; e ancora: Katia Massara, Oscar Greco, *Rivoluzionari e migranti. Dizionario biografico degli anarchici calabresi*, BFS, Pisa 2010.

nel campo degli studi storici sulla Calabria contemporanea, di cui alcune circostanze non sono state sufficientemente studiate e indagate o addirittura sono ancora manchevoli di un qualsiasi approccio storiografico o non hanno riscosso quell'interessamento, che per la loro importanza, avrebbero meritato. È necessario, pertanto, scomporre le peculiarità più interessanti dell'espatrio, il tragitto, il ruolo svolto negli ambienti d'immigrazione, il permanere delle tradizioni, il peso delle donne, le condizioni morali e sociali delle famiglie rimaste in patria e così via.

Oggi, anche nella nostra regione, stanno cambiando diverse cose. Nuove iniziative stanno prendendo corpo. Senza voler cadere nel solito luogo comune, il movimento migratorio, non più un fattore a se stante, ma legato indissolubilmente alla storia del suo stesso territorio, ha messo in azione nuove variabili interpretative. Vittorio Cappelli, titolare della cattedra di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università della Calabria, ha istituito corsi di storia dell'emigrazione; la fondazione del Centro di ricerca sulle migrazioni, nato nell'ambito dell'Icsaic (Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'età contemporanea), ha indicato un itinerario che tiene conto di altre coordinate sia nel considerare i luoghi di partenza – suggerisce Cappelli – che nell'individuare le destinazioni<sup>18</sup>. La storiografia regionale si sta incamminando, pertanto, verso questi sentieri, allargando notevolmente anche l'angolazione e, prima di tutto, approfondendola nei paesi in cui i calabresi si sono stabiliti: con indagini specifiche da parte degli studiosi del Centro per due regioni poco conosciute, Amazzonia e Patagonia<sup>19</sup>; il Brasile e l'Argentina sono i paesi più esplorati; per altri la ricerca è iniziata e si spera che possa fornire altri frutti al più presto.

## Linee di tendenza in un secolo di vita unitaria

### 1) *Età liberale: dal 1876 alla prima guerra mondiale*

L'emigrazione è stata una emergenza sociale che ha coinvolto la Calabria nella sua interezza, con picchi notevoli e che, in coincidenza delle crisi agricole (1885, prezzo del grano americano e 1888, guerra doganale con la Francia), oppure in con-

<sup>18</sup> Vittorio Cappelli, *Regioni migratorie e regioni politico-amministrative. L'emigrazione verso le "altre Americhe" da un territorio di frontiera calabro-lucano-campiano*, in «Archivio Storico dell'emigrazione italiana», 2007 n. 3, pp. 55-66; Id., *Verso le Americhe. Alle origini dell'emigrazione transoceanica in Calabria e in Lucania*, in «Apollinea», novembre-dicembre 2005, pp. 32-37; Antonino Sapone, *L'emigrazione dall'Alta Valle del Gallico in età moderna e contemporanea*, Città del Sole, Reggio Calabria 2008.

<sup>19</sup> Sulla Patagonia si veda un caso emblematico in Pantaleone Sergi, *Un modelo fascista de emigración italiana en Argentina. Así nació Villa Regina (Alto Valle de Río Negro)*, in «Estudios Migratorios Latino-americanos», XXV, 72, 2012, pp. 187-221; Id., *Da Villa Regina a Villasboas. Progetti di colonizzazione in Sud America negli anni del primo fascismo*, in «Percorsi storici», 1, 2013 [www.percorsistorici.it/component/content/article/17-numeri-rivista/numero-1/78-pantaleone-sergi-da-villa-regina-a-villasboas]. Sull'Amazzonia si rinvia a Vittorio Cappelli, *La presenza italiana in Amazzonia e nel nord-est del Brasile tra Otto e Novecento*, in V. Cappelli e Alexandre Hecker (a cura di), *Italiani in Brasile. Rotte migratorie e percorsi culturali*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2010, pp. 105-144.; Id., *Un ufficiale della Marina in Amazzonia alla ricerca degli emigranti lucani*, in «Apollinea», gennaio-febbraio 2012, pp. 32-36.

comitanza di avvenimenti drammatici (sisma del settembre 1905) o l'esplosione di epidemia delle piante (fillossera, mosca olearia, cancro dei castagneti), si trasformava in uno slancio «febrile e convulso». «In trent'anni o poco più, – scrive Cingari – il grande esodo aveva portato fuori dalla regione, anzi fuori d'Italia, un'ingente massa di uomini: Argentina, Stati Uniti e Brasile avevano assorbito quasi tutti quegli emigrati, pochi si erano diretti in Algeria, Egitto, Tunisia e altrettanto modesta era stata la spinta verso i paesi europei; e questa direzione preferenziale, a un certo punto sospinta dalla miriade di insediamenti paesani, costituitesi oltre Oceano, era rimasta stabile fino alle restrizioni americane e a quelle imposte dal fascismo»<sup>20</sup>.

Sulla base degli indicatori statistici, attendibili per quanto possano esserlo i primi, basati, principalmente, sul rilascio dei passaporti da parte delle prefetture e non sulle effettive partenze, nelle quali bisogna includere anche quelle irregolari o clandestine, nei primi anni peraltro considerevoli, nel quarantennio dal 1876 al 1915 la Calabria vi ha concorso con quantitativi alti: complessivamente 885.000 unità si sono trasferite da un luogo all'altro (Tab. 1). Nel decennio giolittiano il totale era, addirittura, superiore a quello ipotetico, 26,17 contro i 17,48 per ogni 10 Kmq. Dalle prime incerte «fughe» iniziali, meno di mille nel 1876, si passava, così, a una vera e propria diserzione in massa qualche decennio dopo, anche se in base a una linea di svolgimento che conserva diverse e determinate specificità locali.

Anni	CZ	CS	RC	Calabria	Europa	Africa	America Merid.	America Sett.	Oceania e Asia
1876-1880	661	10.122	257	11.040	1.034	746	7.277	376	4
1881-1885	6.388	33.275	587	40.250	1.982	7.291	18.500	6.627	30
1886-1890	19.339	40.318	2.298	61.995	1.252	3.872	32.449	22.414	2
1891-1895	30.065	36.786	5.024	71.875	1.654	2.931	42.615	20.060	18
1896-1900	36.257	36.407	18.052	90.716	3.072	3.216	52.349	28.854	4
1901-1905	77.051	63.053	62.022	201.226	9.593	3.453	63.491	111.764	39
1906-1910	79.666	92.284	64.729	236.679	4.294	1.431	82.398	138.405	180
1911-1915	56.266	60.825	47.209	164.300	2.084	1.584	56.146	95.654	70

Tab. 1 - Emigrazione calabrese per province (1876-1915) Fonte: Commissariato, ns elaborazione)

La più sollecitata a muoversi era la provincia di Cosenza. Il Cosentino non solo era il primo a essere trascinato nelle pieghe dell'emigrazione, ma era anche il territorio dove l'emigrazione poneva radici più salde. Cosenza, fin dalle avvisaglie iniziali, faceva intravedere uno sviluppo quasi sempre lineare, con punte anche notevoli e distribuite, quasi uniformemente, fra tutti i quattro circondari. Sullo stesso piano e con una partecipazione eccezionale Castrovillari, Cosenza, Paola, minore a Rossano. Nel modo in cui si chiarirà meglio dopo, la distribuzione della proprietà terriera (piccola e media nei primi tre, latifondo nel quarto), agiva da componente non marginale sulle schiere di quelli che se ne andavano. Nel 1872 su 3.308 emigranti calabresi, ben 2.902 muovevano dai centri cosentini; tra il 1876

<sup>20</sup> Gaetano Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1982, p. 107.

e il 1881 si sfiorava una media annuale di 2.364.

Alquanto dissimile la provincia di Reggio Calabria, la quale negli anni di fine Ottocento, si collocava quasi all'opposto. Da dati quasi trascurabili (nel periodo 1876-1881 partivano in media 52,83 emigranti per ogni anno, nel 1880, in tutto, 85, di cui 75 in Europa e Africa mediterranea e solo 10 oltreoceano), si perveniva a esiti che, nell'ultimo decennio del secolo, consentivano al reggino di affiancare la tendenza delle altre due consorelle: 245 passaporti rilasciati nel 1888 e 732 l'anno successivo. Decisamente più consistente, poi, l'ammontare all'inizio del nuovo secolo. Nel 1903 emigravano in 12.356. Si attivava, in questo modo, una corrente più marcata fino a coinvolgere, con il fascino di una vita più prospera e di più larghe mercedi, parecchi altri giovani agricoltori.

A Catanzaro, invece, il processo migratorio, pur denotando variazioni sensibili da una zona all'altra, si annunciava, per tutto l'ottocento, inferiore a quello di Cosenza, ma sensibilmente più alto rispetto a Reggio Calabria. Tra il 1876 e il 1881, espatriavano, in media, 192,3 ogni anno. Tra il 1892 e il 1902 Catanzaro balzava decisamente ai vertici della graduatoria, raggiungendo gli 8.449 emigrati annuali (Cosenza 7.811 e Reggio Calabria 3.904) e mantenendosi stabile, con propensione verso l'alto, fino alla prima guerra mondiale. Nel contesto provinciale, da segnalare la diversa particolarità dei circondari di Nicastro e Crotona. Il primo, ubicato ai margini della fertile ma paludosa pianura di Sant'Eufemia, fin dai primordi annoverava quote consistenti, peraltro tra le più elevate (nel periodo 1901-05 un quoziente di 430,5 per ogni 10.000 abitanti, la più alta media di tutti i tempi)<sup>21</sup>; il secondo, invece, contraddistinto da strutture socio-economiche strettamente legate alla capillare diffusione del latifondo, registrava, per tutto il periodo, un numero minore di emigranti, aumentati notevolmente solo all'inizio del secolo (Tab. 2).

Uno sguardo complessivo, relativamente ai paesi di arrivo, poi, certificava che

Anni	CATANZARO				COSENZA				REGGIO C.		
	CZ	Crotone	Monteleone	Nicastro	CS	Castrovillari	Paola	Rossano	RC	Gerace	Palmi
1876-80	297	27	43	294	2.027	3.930	3.863	322	230	9	18
1881-85	1.014	212	456	4.711	12.888	9.976	8.389	2.022	531	41	26
1886-90	3.821	2.382	4.389	8.447	13.313	12.849	9.070	5.086	1.164	1.035	99
1891-95	8.242	3.728	9.571	8.534	11.105	10.244	9.757	5.765	1.821	2.371	832
1896-00	9.932	4.215	12.494	9.623	8.285	11.712	10.050	6.345	5.720	7.697	4.633
1901-05	22.019	11.850	19.791	23.391	21.191	14.732	16.339	10.691	21.918	22.760	17.346
1906-10	21.376	12.788	24.886	20.616	37.536	16.686	22.432	13.630	20769	23.525	20.435
1911-15	16.909	9.577	15.829	13.951	23.174	12.542	15.474	9.635	14.090	17.413	15.706

Tab. 2 - Emigrazione calabrese per circondari (1876-1915) Fonte: Commissariato, ns elaborazione)

<sup>21</sup> Dino Taruffi, Leonello De Nobili, Cesare Lori, *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Barbera, Firenze 1908, p. 708.



l'emigrazione calabrese, nella sua quasi totalità era transoceanica e a carattere permanente, anzi – annotava Giuseppe Scalise – la più permanente del Regno<sup>22</sup>, mentre quella continentale o nel Mediterraneo documentava indici nettamente inferiori. Man mano, poi, che i distacchi dalle famiglie si ampliavano a dismisura, anche il rapporto suddetto si imponeva nettamente a tutto vantaggio dell'orientamento americano. Nel continente europeo, la Francia accoglieva molti calabresi. Minore, invece, la preferenza della Gran Bretagna e della Germania. Nel 1901 iniziava, anche, il tragitto per la Svizzera e alla volta dell'Austria fino all'entrata in guerra. Altri si dirigevano in Grecia, nella penisola balcanica e, nel 1896, un manipolo di 120 nella Russia. Molti calabresi si spostavano anche nell'Africa del Nord: Algeria, Egitto e Tunisia. Nel quinquennio 1881-85, sorprendente, ancora, in questi luoghi il trasferimento di 7.291 persone.

Sull'emigrazione nel Nord Africa bisogna spendere qualche parola in più. Sulla scorta delle ricerche, che stiamo conducendo, possiamo, senz'altro, asserire che fino al 1881, anno in cui la Tunisia diveniva una colonia francese, essa aveva attirato molti lavoratori dall'Italia meridionale, in particolare dalla Sicilia ma anche dalla Calabria, tanto è vero che a Tunisi accanto ai quartieri italiani e alla creazione delle cosiddette Piccole Sicilie, nascevano anche Piccole Calabrie, segno che i calabresi, seguendo strade diverse da quelle normali, vi emigravano quasi a volervi cercare la «terra promessa». Con il raggiungimento dell'Unità, la Tunisia, uno dei potenziali obiettivi del nascente colonialismo italiano, veniva, addirittura, inclusa tra gli sbocchi più logici e naturali per risolvere la questione del surplus demografico. Accanto al progetto di occupare un paese che si affacciava nel mare di Sicilia, quasi un naturale prolungamento, e materializzare così l'aspirazione a trasformare l'Italia in una grande potenza, si palesavano ben presto anche i presupposti per incanalare in questa area una incisiva e sistematica emigrazione della manodopera italiana. La proposta, però, rimaneva in vita per poco tempo e la speranza di potervi spostare parte della popolazione meridionale subiva un contraccolpo una volta che la Tunisia, contrariamente alle attese, nel giro di qualche anno, entrava nell'orbita francese, per cui le classi di governo, scartata l'Africa, trovavano l'alternativa nella direttrice americana, un'opzione, peraltro, con molte incognite all'inizio, ma potenzialmente più redditizia, considerato lo sviluppo di quelle popolazioni. Le Americhe, dunque, erano messe in vetta tra gli approdi più praticati<sup>23</sup>.

Tra i paesi transoceanici, ad ospitare, nei primi decenni, il più ragguardevole raggruppamento di calabresi era l'Argentina<sup>24</sup>, ritenuta una sorta di «altra Italia». più vicina alle nostre consuetudini, dove l'adattamento, pur con un processo cer-

<sup>22</sup> Giuseppe Scalise, *L'emigrazione dalla Calabria*, ristampa anastatica a cura e con introduzione di Giuseppe Masi, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, Messina, 2005, p. 3.

<sup>23</sup> Grazia Dore, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Morcelliana, Brescia, 1965, pp. 69-70.

<sup>24</sup> Gianfausto Rosoli, *Festività mariane dei calabresi in Argentina*, in Giosafatto Trimboli (a cura di), *S. Maria di Polsi. Storia e pietà popolare*, Laruffa Ed., Reggio Calabria 1990, pp. 403-416; Domenico Trischitta, *Un secolo di emigrazione calabrese in Argentina*, in «L'Emigrazione Italiana nelle Americhe», Società Geografica Italiana, Roma, 21-22 marzo 1991, pp. 3-9; Id., *Note preliminari ad una ricerca sul-*

tamente lento, ma progressivo di integrazione, era molto più semplice in virtù della latinità del paese. Seguiva in questa classifica il Brasile, un paese di grandi opportunità, anche se con condizioni di lavoro, a volte, molto proibitive<sup>25</sup>.

Alla fine del secolo XIX, poi, il primato del Sud America si usurava, col Brasile costretto a sopportare le conseguenze di una grave crisi del caffè e l'Argentina esposta ad una preoccupante recessione agricola, con riflessi negativi sull'andamento monetario. A questo punto gli emigranti sceglievano una nuova meta: il Nord America, con le città del versante orientale in primo piano<sup>26</sup>. L'occasione non poteva essere più favorevole. In questi anni gli Stati Uniti, entrati, ormai, in una fase di sviluppo industriale avanzato, attraversavano un periodo di grande espansione sia nel ramo dell'edilizia civile e abitativa sia nella costruzione delle ferrovie, di strade, per cui erano alla ricerca di manodopera europea. In breve tutti questi settori, divenuti monopolio dei lavoratori italiani, inducevano gli stessi migranti a vedere negli States il luogo per eccellenza dell'emigrazione calabrese e meridionale. Nella mentalità popolare, «fare la Merica» entrava, dunque, nei propositi di tutti quelli che avevano l'intenzione di lasciare le case, le famiglie e sfidare l'incognito. Anche se il sogno, per molti di essi, a volte si arrendeva alla difficile realtà quotidiana, per i più dinamici, al contrario, prima o poi, travalicava la fantasia e si trasformava in un modello chiaro e presente. «Il mezzo secolo e oltre che durò questa vicenda – scrive Andreina De Clementi – fu anche un momento di effervescenza psicologica che fece affiorare la capacità di sfidare le distanze. (...) Le fortune improvvise fecero sbocciare un'autostima affatto inedita, che lasciava gli antichi padroni incerti tra sdegno e sbalordimento»<sup>27</sup>.

L'apporto più rilevante all'emigrazione era fornito, principalmente, dalle forze principalmente giovani, quasi tutte maschili. Se si analizza, invero, la tabella evo-

*L'emigrazione dalla Calabria in Argentina (1876-1915)*, in Francesco Citarella (a cura di), *L'Emigrazione Italiana in Argentina* (Atti del Congresso Internazionale, Buenos Aires, 2-9 novembre 1989), CNR, Roma 1992, pp. 371-376; D. Trischitta, *L'emigrazione dalla Calabria nelle Americhe (1876-1915): le cause e il ruolo dell'immaginario migratorio*, in XXVI Congr. Geogr. Ital., Genova, 4-9 maggio 1992, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1996, pp. 3-12; Rocco Turi, *L'emigrazione calabrese in Argentina ai primi del novecento. Il caso Amendolara*, in «La Regione Calabria. Emigrazione», 1997, n. 12, p. 50-55; *Il paese dei ricordi. Tra Calabria e Argentina*, Comune di Cessaniti, Cessaniti 2002; Salvatore Muraca, *Emigrazione calabrese: longobucchesi in Argentina*, in «Altreitalie», n. 35, 2007, pp. 90-99; Mario Melfi, *Il ponte della memoria Amendolara-Buenos Aires via Cetrano, il riscatto dei Tano e dei Terroni*, L'Officina delle Idee Editore, Cosenza 2009; Francesco Vizza, *L'emigrazione calabrese in Argentina*, in *America Latina-Italia. Vecchi e nuovi migranti*, Edizioni Idos, Roma 2009.

<sup>25</sup> Vittorio Cappelli, *Verso le Americhe. Alle origini dell'emigrazione transoceanica in Calabria e in Lucania*, «Apollinea», 2005, n. 6, pp. 32-37.

<sup>26</sup> Giuseppe Cinquegrana, *Il tempo della memoria e del viaggio: dalla Calabria all'America*, Italgrafiche, Vibo Valentia 1999. Carlo Di Noia, *Il fenomeno dell'emigrazione dalla Calabria nelle Americhe tra ottocento e novecento: il caso di Corigliano Calabro*, Ed. Aurora, Corigliano Calabro 1995; Domenico Trischitta, *L'emigrazione dalla Calabria nelle Americhe (1876-1915) cit.*; Pier Francesco Bellinello, *L'emigrazione dalla Calabria albanese*, in C. Cerreti, *Genova, Colombo, il mare cit.*, pp. 193-205; Vincenzo Gentile, *La Calabria strappata. L'emigrazione transoceanica dal sogno americano all'incubo di Monongab*, LibrAre, S. Giovanni in Fiore 2009.

<sup>27</sup> Andreina De Clementi, *Di qua e di là dall'Oceano. Emigrazione e mercati nel Meridione (1860-1930)*, Carocci Editore, Roma 1999, p. 13.

lutiva dell'andamento, nelle sue successive scansioni temporali, si nota in breve che la composizione sociale, nella stragrande maggioranza, era formata da artigiani, agricoltori e in genere dagli addetti ai lavori dei campi. Più che dagli strati emarginati della campagna o dal bracciantato povero, che incontravano ostacoli maggiori nel procurarsi i mezzi necessari per pagare il biglietto, gli emigranti appartenevano a quelle classi sociali, non propriamente prive di beni personali, non senza qualche pretesa, come potevano essere i piccoli affittuari, i coloni, i salariati nelle aziende locali, i proprietari di limitate estensioni di terreni. Questi ceti, pur risentendo dell'assetto arretrato delle campagne, tuttavia, potevano contare su condizioni di per se stesse vantaggiose, cioè quella solidarietà paesana e familiare, quei rapporti più umani e meno anonimi, quell'aiuto reciproco (molti americani aiutavano i congiunti per le spese di viaggio), che in altri centri più grandi non attecchivano, se non in forma ristretta e sporadica. Comunque le si voglia prendere in considerazione, queste qualità, tipiche delle piccole collettività, al momento giusto, erano utilizzate alla maniera di requisiti opportuni.

Il concorso principale proveniva dai villaggi interni di collina e di montagna o da quelli ubicati in pianura o lungo la costa (Nicastro e Paola), dove la malaria, con i suoi malefici effetti, rendeva inabitabili le contrade. Nei comuni del latifondo, pur non raggiungendo mai livelli quantitativi pari a quelli di più intensa attività migratoria, lo svolgimento assumeva uno sviluppo più lento. Scarsamente interessate erano, invece, le città capoluogo, dalle quali solo una bassa percentuale prendeva il via.

Se questi erano i dati quantitativi, ciò che conta, altresì, è l'atteggiamento nei confronti di un fenomeno che non faceva più paura, anzi costituiva un valido deterrente per avere la meglio sulle diverse difficoltà di ordine economico e psicologico. Le delusioni, che c'erano comunque state, non scoraggiavano più di tanto; al contrario, riuscendo a superarle con la loro fatica e la loro intraprendenza, mutavano, inconsapevolmente, l'animo dei migranti fino ad acquisire il diritto di essere i veri protagonisti del progresso economico e sociale delle nuove patrie.

## 2) Dal dopoguerra all'emigrazione «regolata»

Se con la prima guerra mondiale si concludeva la stagione «classica» dell'emigrazione (*the great migration*), quella che, nell'oleografia del tempo, scorgeva nell'America una meta lastricata d'oro, dove, col lavoro, ognuno avrebbe potuto raggiungere la ricchezza o sfuggire alla miseria, gli anni successivi al conflitto e fino agli anni settanta raffigurano una fase, durante la quale l'emigrazione risponde alle esigenze economiche dei vari paesi. Da un intermezzo (1919-1925), regolato da fattori esterni e interni, dovuti alle precise direttive emanate dai governi nazionali e internazionali, ci si sposta al ventennio fascista durante il quale l'emigrazione è strumentalizzata a fini di politica di potenza, per saltare, infine, nel secondo dopoguerra, allorché prevalgono le ripercussioni negative dello stesso conflitto mondiale e dalla volontà di ripresa dell'economia europea.

Esaminiamole separatamente. La prima fase è costituita da un ciclo breve, ma altrettanto significativo dal punto di vista dei numeri (Tab. 3).

Anni	Paesi europei			Paesi transoceanici		
	Catanzaro	Cosenza	Reggio Cal.	Catanzaro	Cosenza	Reggio Cal.
1919	153	377	351	1.049	5.711	2.518
1920	95	449	450	15.831	21.547	13.294
1921	46	120	74	5.649	8.027	3.121
1922	78	91	189	5.608	7.904	4.688
1923	128	136	344	7.574	9.462	5.470
1924	189	193	1.231	5.053	6.737	4.332
1925	163	116	1.747	5.169	6.830	4.125

Tab. 3 - Espatri dalla Calabria per provincia (1919-1925) .Fonte: CGE, As

A parte la contingenza bellica, nel corso della quale a intraprendere la via del mare erano state poche migliaia di calabresi, in tutto 15.809, compensate dai molti nostri correghionali, tornati a casa per dare il loro sostegno al perfezionamento dell'Unità italiana, con la conquista di Trento e Trieste, all'indomani il trend riprendeva, denotando sia un rilancio immediato, indotto dalla forte crisi che scuoteva l'Occidente, sia una più ampia ristrutturazione del raggio di destinazione, per cui per la prima volta erano toccati mondi quali l'Oceania e l'America centrale. Nel 1920 il tasso migratorio della Calabria era del 35,73 per mille (Italia 16,5), che si traduceva in 50.672 emigrati nei paesi transoceanici e 994 in Europa. La provincia di Cosenza s'inseriva al primo posto e rimaneva tale anche negli anni successivi. Da segnalare la scarsa consistenza di Catanzaro in Europa, mentre da Reggio, nella stessa direzione, si evidenziava una predisposizione più estesa rispetto alle altre due (nel 1925 dal Reggino si allontanavano per l'Europa 1.747 contro i 163 da Catanzaro e i 116 da Cosenza).

Alla fiamma del '20 seguivano anni in cui i partenti si stabilizzavano su cifre minori, superiori a 15.000, inferiori a 20.000. Uniche eccezioni il 1923 con 22.596 e il 1926 con 22.899. Una sostanziale continuità si protraveva per qualche anno, anche se nel frattempo erano state ridotte le possibilità di espatrio per gli Stati Uniti, i cui provvedimenti limitativi puntavano a colpire gli stranieri analfabeti (in queste misure particolarmente danneggiati gli emigranti calabresi e meridionali).

Nel 1926 la Calabria, come se non bastasse, risultava la regione che forniva il contingente più sostanzioso di emigranti transoceanici (20.866 ai quali si aggiungevano 2.033 per i paesi europei).

Successivamente si aveva una fase di caduta che nel 1930 raggiungeva le 8.630 unità e, sempre in fase più discendente, toccava i 3.977 nel 1932 e i 700 nel 1940 (Tab. 4)<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> Giuseppe Masi, *Movimenti migratori in Calabria nel periodo fascista*, in «Storia Contemporanea», n. 1, 1986, pp. 67-86; Gianfausto Rosoli, *Cento anni di emigrazione calabrese*, in *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Età presente. Approfondimenti*, a cura di Augusto Placania, Gangemi Editore, Roma-Reggio Calabria, 1997, pp. 207-224.

Anni	Paesi europei			Paesi transoceanici		
	Catanzaro	Cosenza	Reggio Cal.	Catanzaro	Cosenza	Reggio Cal.
1926	360	116	1.557	6.234	8.948	5.684
1927	70	67	597	5.574	8.458	5.688
1928	62	79	426	2.726	3.982	2.461
1929	51	34	302	3.338	3.982	2.461
1930	49	43	618	2.505	3.309	2.106

Tab. 4 - Espatri dalla Calabria per provincia (1926-1930). Fonte: Istat

Nel 1925, benché sottoposto a regole precise, il flusso migratorio, per l'ultima volta, reggeva il confronto con alcune annate di fine Ottocento. Le medie alte, pur nettamente inferiori rispetto a quelle di maggiore espansione in età liberale, erano dovute all'aumento dell'emigrazione femminile e minorile, conseguenza della politica di ricongiungimento del nucleo familiare attuata dai governanti stranieri, i quali, attraverso la concessione dello stato di cittadinanza, miravano a una rapida integrazione di tutti quei gruppi etnici che mantenevano ancora relazioni con la madrepatria.

Anche in questo periodo, contrariamente a quanto avveniva in tutto il Regno, le partenze, ancora una volta, erano appannaggio delle classi rurali, le quali, deluse per le promesse non mantenute all'indomani della guerra, prendevano una drastica decisione. Per non avviarsi sulla strada di una sempre più progressiva proletarizzazione ed espulsione dal mercato del lavoro, in seguito al fallimento della loro azione rivoluzionaria dipanatasi attraverso le sommosse e le occupazioni dei demani pubblici e che solo ai margini aveva intaccato la struttura fondiaria, preferivano nuovamente solcare gli oceani, agevolando l'innalzamento del saldo migratorio.

Un accenno, alla fine, non può non essere riservato ai rimpatri, altrettanto significativi perché inferiori solo ai siciliani. Tra il 1919 e il 1925 dai paesi transoceanici erano 53.286 i calabresi che tornavano nei luoghi di origine, in media ogni anno 7.612; quasi insignificante il numero dall'Europa. I ritorni, per lo più, avevano il tratto tipico della temporaneità e si risolvevano entro pochi mesi o dopo qualche anno in un definitivo espatrio. Oltre al normale rientro degli «americani» che in tempi brevi, ripartivano accompagnati dalla famiglia, ad influire, parzialmente, era anche il clima politico in Italia, il cui governo, almeno nella seconda metà degli anni venti, era visto dalla media borghesia americana alla stregua di un sistema capace di garantire prestigio all'Italia e di riflesso anche agli italiani immigrati. Le dimostrazioni di simpatia, rimasero, comunque, circoscritte nel tempo. Dal 1926 al 1930 i rimpatriati si potevano calcolare in 43.479 (una media annua di 8.696), ma già dal 1931 subivano gradualmente un deciso calo fino a essere racchiusi in livelli fisiologici, 2.200 annui. Il regime palesava la sua vera natura e anche all'estero i nostri «italiani», una volta ottenuta la cittadinanza americana, assumevano nei confronti dell'Italia un maggiore distacco.

La statua della Libertà ha simboleggiato, per gli emigranti, il termine del loro lungo e avventuroso peregrinare per l'Oceano. Con l'arrivo a New York iniziava il

sogno della terra promessa. Ho avuto modo di immaginarlo attraverso un registro del 1920, sepolto tra le carte dell'archivio comunale di Lamezia Terme, nel quale sono segnati i nominativi delle persone o famiglie emigrate da Nicastro nel 1920. Nell'elenco, in ordine alfabetico, compilato sulla base dei passaporti rilasciati dalla locale Sottoprefettura, sono annotati i seguenti dati: nome e cognome, paternità, età, mestiere, paese di immigrazione, località di destinazione, giorno del rilascio del passaporto. In totale 457 tra uomini e donne (manca la prima pagina con la lettera A), di cui 398 diretti negli Stati Uniti d'America e 59 verso altre nazioni (specialmente Canada, Argentina e Brasile). Ho fatto una classificazione per mestiere. Tra le donne: 71 contadine, 68 casalinghe, 24 giornalieri, 3 domestiche, 2 cameriere, 2 sarte, 1 civile e 1 tessitrice. Tra gli uomini: 150 contadini, 16 muratori, 13 calzolai, 9 sarti, 6 falegnami, 6 barbieri, 4 agricoltori, 4 fabbri, 3 macellai, 2 stagnini, 2 vasellai, 2 pittori, 2 musicisti, 2 civili, 1 facchino, 1 meccanico, 1 cameriere, 1 mugnaio, 1 tintore, 1 merciaio, 1 bracciante, 1 segantino, 1 carrettiere, 1 minatore, 1 cestaio, 1 tranviere, 1 tipografo, 1 impiegato. Destinazione: 127 a New York, 98 a Pittsburgh, 32 a Scranton, 20 a Philadelphia, 20 a Utica, 13 a Boston, 12 a Washington, 7 a Dunmore, 6 a Chicago, 5 a Cincinnati, 1 a Syracuse, 1 a Providence, 1 a Detroit e 1 a Cleveland<sup>29</sup>.

## Il fascismo e l'emigrazione

Chiuse le frontiere e soppresso il Commissariato generale dell'emigrazione, sostituito, a sua volta, da una Direzione generale alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri, cambiava la rappresentazione stessa dell'emigrazione. Non più trasferimento all'estero per motivi di lavoro, ma parte integrante della politica estera italiana. Per riassorbire, tuttavia, le eccedenze lavorative, agli italiani era proposta la possibilità di seguire alternative insolite. Si favoriva, attraverso severi vincoli anti-urbanistici, l'emigrazione interna nelle aree del latifondo o nelle zone di bonifica, o il trasferimento nelle colonie africane, bisognose di manodopera, Libia, Eritrea e, successivamente, Etiopia.

Nell'ottica della politica fascista, la funzione riservata alla Calabria era quella di una regione esente da disoccupazione e pertanto nelle condizioni di poter ricevere comitive di operai provenienti da altre province. E questo, in conformità alla politica demografica, era fattibile, e anche spiegabile, perché nella legislazione relativa alle migrazioni interne, le stesse erano pianificate non con la finalità di circolazione volontaria, ma solo di mobilità temporanea o stagionale in quei compartimenti o città dove la richiesta era tale da poter rispondere a determinate necessità<sup>30</sup>.

La Calabria, segnatamente nelle superfici interessate dal latifondo, sia per la

<sup>29</sup> Di questi emigranti, le cui storie sono ancora inesplorate, conosco quella di S. F., nato a Nicastro il 19 novembre 1897, di professione sarto, stabilito a Pittsburgh. Nel suo lavoro di artigiano ebbe un buon successo e per questa sua competenza fu scelto per confezionare un vestito al presidente Theodore Roosevelt. Tornato in patria nel 1931, sposò una ragazza di 16 anni, vissuta quasi sempre a casa sua, una giovane orfanella, prelevata nel locale orfanotrofio, dove era stata portata il giorno successivo alla sua nascita. La donna, di nome Giselda, vive ancora in California.

<sup>30</sup> G. Masi, *Movimenti migratori in Calabria nel periodo fascista* cit., p. 82.

mietitura e trebbiatura, o in altre zone per la vendemmia o per la raccolta delle olive e ancora nelle pianure (S. Eufemia, Rosarno, Sibari, Val del Neto), nelle quali la bonifica integrale schiudeva possibilità di assorbimento dei lavoratori della terra e d'insediamento stabile delle popolazioni contadine, si prestava ottimamente all'opera di ruralizzazione dell'economia. Il problema, semmai, era l'effettiva praticità di questa soluzione che, in mancanza di trasferimenti all'estero, si traduceva in uno stratagemma per colpire l'immaginazione popolare. Se, infatti, si teneva conto del raggio d'azione in cui i movimenti si sviluppavano, essi si risolvevano nella sfera provinciale o tutt'al più regionale o in qualche dipartimento limitrofo, per cui il binomio emigrazione-immigrazione sfumava di molto per assumere un altro significato più semplice e delimitato.

La forza lavoro complessiva (agricola e industriale), che in Calabria, annualmente, partecipava alle migrazioni interne si aggirava intorno alle 10.000 unità, tra il 2,5 e il 3 % della popolazione. Molto ridotte, meno dell'1%, quelle extraregionali. Nuclei di lavoratori calabresi andavano in Sicilia, in Basilicata, in Campania, nel Lazio e fra le regioni settentrionali, in Piemonte, precisamente a Cuneo e Novara. Le immigrazioni erano fornite dalla Puglia, dalla Sicilia, dalla Toscana, dalla Campania e dal Veneto, e in misura minore da altri comprensori. A prevalere nettamente erano i reclutamenti per le mansioni agricole, che corrispondevano ai 2/3 dell'intero movimento. Erano migrazioni stagionali e di breve durata che avvenivano «per secolare tradizione».

Tra le occupazioni nei servizi industriali incidevano più di tutto quelli per la bonifica. A S. Eufemia, nell'agosto del 1930, si aveva un massimo di 5.000 operai, di cui 900 arrivati da alcune circoscrizioni settentrionali. Nella stessa piana era attuata anche una colonizzazione agricola con l'insediamento di alcune famiglie provenienti dal Polesine<sup>31</sup>. Questi dati, messi insieme con quelli del reparto manifatturiero di Crotona, dove erano operanti alcuni complessi industriali per la lavorazione di concimi chimici, ammoniacca sintetica e zinco elettrolitico, imprimevano alla classe lavoratrice della provincia di Catanzaro una mobilità interna che risultava tra le più alte del regno, anche se la stessa era caratterizzata da brevi spostamenti che avvenivano da comune a comune.

D'altro canto anche gli altri rimedi, rispolverati per assorbire il peso sempre maggiore del disagio economico, non corrispondevano agli intendimenti prospettati. Il reclutamento messo in atto per l'Africa e controllato da meccanismi geopolitici, pur concepito quale operazione di massa con il duplice scopo di allentare la disoccupazione e di agire da valvola di sfogo al sempre accresciuto eccesso demografico (in Calabria tra il 1921 e il 1936 il saldo positivo era di 290.786 abitanti, quasi equivalente a quello riscontrato nel primo sessantennio di vita unitaria, 310.369), o quello ulteriore per l'Albania e la Germania, a guerra iniziata, solo parzialmente si rivelava in grado di assorbire la crescita demografica, per cui anche se si aveva una sensibile riduzione della disoccupazione, non solo le difficoltà econo-

<sup>31</sup> Giuseppe Masi, *Bonifica ed insediamenti rurali in una zona della Calabria durante il fascismo*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 1981, pp. 167-190.

niche rimanevano sempre notevoli ma addirittura segnavano una recrudescenza.

Altre soluzioni non si prospettavano all'orizzonte. L'America richiamava soltanto i familiari (moglie e figli), per cui una scappatoia fu rintracciata nella ricerca di un posto di lavoro nelle città industriali del Nord e a Roma. Questa volta gli interessati, aggirando i provvedimenti di legge emanati per l'occasione e sfuggendo al controllo del sindacato di categoria, schivarono le disposizioni e con la complicità delle autorità comunali, ingrossarono l'emigrazione clandestina<sup>32</sup>. Si ripeteva, in qualche modo e sicuramente in maniera ridotta, quello che avveniva negli anni precedenti, quando la «fuga» per le Americhe costituiva l'espedito per ovviare a tutte le contingenze negative.

### Europa e triangolo industriale italiano (1946-1976)

Nel secondo dopoguerra, ultimo momento della nostra partizione cronologica, la diaspora si rinnovava radicalmente. Abolite le barriere artificiali, elevate negli anni del ventennio fascista, e imboccati ulteriori itinerari e raggiunti traguardi anche inusuali, l'emigrazione, reputata un problema direttamente attinente all'equilibrio generale dell'economia e del lavoro da parte dei vari governi interessati e delle apposite organizzazioni internazionali, appariva, a questo punto, un fatto naturale, quasi scontato.

Nel primo quindicennio (1946-1961), gli anni della ricostruzione economica, i calabresi all'estero, inserendosi nel generale contesto migratorio, superavano le 420.000 unità con una media annua di 26.000 emigranti (il 9,5 % degli espatri) e con 93.000 rimpatri. Nel quindicennio successivo (1961-1976) ne emigravano 331.000 con una media annuale di 22.000 pari all'11% di quella complessiva. Aumentati, nel contempo, i rientranti, 207.000, a seguito delle politiche di ritorno attuate dai governi europei e per la congiuntura moderatamente favorevole del Mezzogiorno<sup>33</sup>.

Anche l'emigrazione transoceanica non rappresentava più il canale di scarico dell'esodo. Si riduceva notevolmente quella verso gli Stati Uniti<sup>34</sup>. Il governo americano istituiva le cosiddette quote per cui non si poteva andare al di là di quanto previsto; rimaneva per qualche anno l'Argentina, dove si s'indirizzava l'80 per cento di quella diretta nel Sud America, e il Brasile in secondo ordine. La Calabria,

<sup>32</sup> In G. Masi, *Movimenti migratori in Calabria nel periodo fascista* cit., è documentata la fuga allo sbaraglio verso il Nord dei lavoratori della provincia di Catanzaro.

<sup>33</sup> Assessorato al lavoro e all'emigrazione, Regione Calabria, *L'emigrazione calabrese in Europa nel contesto della situazione meridionale*, Atti della prima conferenza regionale dell'emigrazione, Cosenza, 27-28-29 Ottobre 1983, Laruffa, Reggio Calabria 1984; Antonino Denisi, *L'emigrazione calabrese negli anni '80*, Laruffa, Reggio Calabria 1982; Scuola Superiore di Servizio Sociale-Cosenza *Aspetti dell'emigrazione calabrese*. Atti del 3° seminario di studi sociali. Loriga, 28 agosto-1° settembre, Cosenza, 1-2 settembre 1967, Tipografia Editrice MIT, Cosenza 1967; Gianfausto Rosoli, *L'emigrazione in Calabria e l'azione della Chiesa*, in P. Borzomati (a cura di), *Calabria Cristiana. Società Religione Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina Palmi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001.

<sup>34</sup> Giuseppe De Bartolo, *Aspetti dell'emigrazione italiana e calabrese negli Stati Uniti nel secondo dopoguerra*, in «Affari Sociali Internazionali», 1990, n. 3, pp. 91-111



col 29%, era sempre prima tra tutte le regioni italiane in Argentina, il che spiegava la vitalità della comunità calabrese nella capitale Buenos Aires. Nello stesso tempo si aprivano i confini di altre mete, Venezuela, Canada<sup>35</sup> e Australia<sup>36</sup>, con quest'ultima che attirava una grande quantità di emigranti, calabresi, meridionali e anche veneti. Negli Usa e in Canada l'emigrazione, nel contempo, attraverso l'opera dei richiami familiari, passava oltre le selezioni messe in atto dai governi.

Dal 1955 con la riduzione dell'emigrazione transoceanica, a causa della crisi economica e politica che aveva colpito l'America latina, il grosso delle correnti migratorie si incanalava verso l'Europa. Il «cammino della speranza» prediligeva, dapprima, la Francia (molti vi espatriavano anche clandestinamente), poi il Belgio (almeno fino alla tragedia di Marcinelle (1956) che costava la vita a 136 minatori italiani, compresi diversi calabresi) e infine la Germania (nel 1955 si firmava un accordo di reclutamento della manodopera per l'economia tedesca), e la Svizzera<sup>37</sup>.

Con l'espansione dell'industria e il conseguente miracolo economico italiano, le città del Nord, il cosiddetto triangolo industriale, dove l'offerta era superiore alla domanda, convincevano i meridionali a dirigere le loro attenzioni verso le regioni del Nord. Dal 1951 al 1971 ben 741.000 calabresi si riversavano prevalentemente nel Lazio, Lombardia, Piemonte, Liguria<sup>38</sup>. La tabella 5 riassume le medie degli espatri e dei rimpatri dal 1946 al 1976 riguardanti la regione e il Mezzogiorno.

Anni	Media espatri		Media rimpatri	
	Calabria	Mezzogiorno	In Calabria	Nel Mezzogiorno
1946-1955	23.083	96.353	16.359	128.686
1956-1965	31.083	286.221	7.369	41.929
1966-1975	19.423	105.170	8.114	32.703
1976	11.458	53.461	6.134	32.703

Tab. 5 - Media espatri e rimpatri dal 1946 al 1976 in Calabria e nel Mezzogiorno.

<sup>35</sup> Pasquale Ciurleo, *Un viaggio di sola andata. La comunità calabrese in Canada*, Arti Grafiche Edizioni, Ardore Marina 2008; Vito Teti, *I percorsi dell'ombra. Immagini dei calabresi di Toronto*, in «Voci», a. 1, n. 2, luglio-dicembre, 2004.

<sup>36</sup> Nicodemo Misiti, *Aspetti sociali e linguistici dell'emigrazione calabrese in Australia*, in «Studi Emigrazione», vol. 31, no. 114, 1994, pp. 285-308; Gerardo Papalia, *Migrating Madonnas: The Madonna della Montagna di Polsi in Calabria and in Australia*, in «Fulgor» (Flinders University Languages Group Online Review), III, 3, 2008, pp. 57-71; Alfredo Strano, *Lo sguardo e la memoria. Diario di un emigrato in Australia*, introd. John Scott, Pellegrini, Cosenza 2001; Giovanni A. Sgrò, *Australia per forza e per amore*, Jaca Book, Milano 1995; Id., *Mediterranean son: Memories of a Calabrian Migrant*, Scoprire il Sud, Melbourne 2000.

<sup>37</sup> Giovanna Meyer Sabino, *Un sud oltre i confini. L'emigrazione calabrese in Svizzera. Cenni storici, testimonianze, prospettive*, Avvenire dei lavoratori, Zurigo 2000; Renato Cavallaro, *Storie senza storia. Indagine sull'emigrazione calabrese in Gran Bretagna*, CSER, Roma 1981 (19992)).

<sup>38</sup> Per un caso locale cfr. Marta Mainieri, *Morano Calabro in Lombardia: due migrazioni a confronto*, in «Storia in Lombardia», 2, 1996, pp. 67-92; Domenico Trischitta, *L'emigrazione da S. Eufemia d'Aspromonte nell'ultimo dopoguerra*, in «Atti del Convegno di Studi per il Bicentenario dell'Autonomia», Sant'Eufemia d'Aspromonte (RC), 14-16 dicembre 1990, pp. 21-35.

A chiusura di questo nostro excursus, si può senz'altro attestare che trasferimenti di così ampia portata hanno determinato grandi conseguenze nel contesto regionale. Se prendiamo in considerazione la popolazione attiva in agricoltura (nel 1951 il 63,9% e nel 1971 il 34,9%), ci si può rendere immediatamente conto dell'enorme numero di braccianti, contadini poveri, disoccupati e sottoccupati soprattutto, che, nel periodo analizzato, ha abbandonato i campi per andare a lavorare fuori, dapprima per 6-8 mesi all'anno e poi in via definitiva. Un dettaglio interessante è l'apporto dei calabresi al settore della floricultura in Liguria<sup>39</sup>.

L'altro elemento da evidenziare, una grande mobilità che ha caratterizzato la Calabria negli ultimi decenni, è stato il massiccio abbandono dei borghi di montagna e di collina interna per stanziarsi nei capoluoghi o lungo le «marine» (tirreniche e ioniche). L'avvicinamento al mare, quasi un ritorno all'epoca delle colonie greche, ha dato luogo, nel giro di poco tempo, alla formazione di frazioni, superiori allo stesso comune di appartenenza<sup>40</sup>. Peccato che i nostri amministratori, assecondando passivamente questo processo, hanno favorito la speculazione e il deturpamento del territorio.

Con gli anni Ottanta, conclusasi la lunga stagione delle migrazioni, la Calabria è diventata una terra di immigrazione che attira tante moltitudini specialmente dai vari Sud del Mondo<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> Gaetano Ferro, *L'immigrazione calabrese nelle valli più occidentali della Liguria*, in «Quaderni di geografia umana per la Sicilia e la Calabria», 1958, pp. 136-152.

<sup>40</sup> Pantaleone Sergi, *L'emigrazione ha svuotato i paesi*, in *Il grande libro della Basilicata e Calabria*, a cura di Enrico Sturani, Mondadori, Milano 1987; Carmine, Renzo, *Carpanzano. L'emigrazione calabrese e il Mezzogiorno. Spopolamento ed emigrazione di una comunità*, Cosenza, Orizzonti Meridionali, 2003; Iaquina, Mario, *Mezzogiorno, emigrazione di massa e sottosviluppo*, Pellegrini, Cosenza 2002; Riccardo Ottavio Amilcare, *Il difficile rientro degli emigrati. Indagine a Roggiano Gravina*, Brenner, Cosenza, 1994; Id., «Piccole Storie di uomini del Sud». *L'emigrazione di Roggiano Gravina nel secondo dopoguerra nelle lettere dei "centristi" dell'Unla*, Progetto 2000, Cosenza 2000; Sandro Leanza (a cura di), *Sant'Eufemia d'Aspromonte*: atti del Convegno di studi per il bicentenario dell'autonomia: Sant'Eufemia d'Aspromonte, 14-16 dicembre 1990, Rubbettino, 1997; Domenico Lijoi, *Emigrazione e rimesse nel contesto socioeconomico della Calabria Ionica*, Città del Sole, Reggio Calabria 2009.

<sup>41</sup> Eugenio Sonnino, *Dall'emigrazione transoceanica ai nuovi fenomeni d'immigrazione*, in «I Viaggi di Erodoto», 24, 1994, p. 70. Si veda anche Vincenzo Marchese, *La Calabria, terra di emigrazione e di immigrazione*, Grafiche Calabria, Amantea 2005; e ancora la tesi di Biagio Cozzi, *L'immigrato straniero nelle province calabresi: un'analisi quantitativa*, Youcanprint Self-Publishing, Tricase 2012.